

Chiude la fondazione-cassaforte di Renzi «Raccolti 6,7 milioni, è finita un'epoca»

Addio a «Open», che finanziava la Leopolda: prima mossa verso un nuovo partito?

Il caso

di **Claudio Bozza**

MILANO Da «Open» a «Closed». Matteo Renzi mette i conti in pari e chiude la Fondazione Open, la cassaforte che ha finanziato la sua scalata politica: da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi. La svolta sarà ufficializzata a breve dal consiglio di amministrazione, presieduto dall'avvocato Alberto Bianchi e composto da Maria Elena Boschi, Luca Lotti e Marco Carrai. Il forziere e braccio operativo di Renzi era stato costruito nel 2012 sotto il nome di Big bang, per avere a disposizione un contenitore che, giuridicamente, potesse ricevere le donazioni dei finanziatori privati.

In questi sei anni, la parabola politica dell'ex premier è stata un fulmine: dalla rapida

ascesa, all'incredibile discesa dopo la batosta al referendum costituzionale. Specie nella fase della scalata non è mancato il sostegno economico di imprenditori più o meno potenti, ma anche di semplici cittadini. Dalle maxi donazioni come quelle del finanziere Davide Serra (quasi 300 mila euro in tutto tra lui e la moglie), della British American tobacco (110 mila euro) o dell'armatore Vincenzo Onorato (oltre 150 mila euro), assieme ai micro bonifici via Paypal, la fondazione Open ha raccolto in sei anni circa 6,7 milioni di euro. Una cifra ingente, investita soprattutto per organizzare sette edizioni della Leopolda e la fase iniziale della rottamazione, quando l'inte-

resse di molti importanti finanziatori aveva bruscamente virato verso l'allora sindaco di Firenze. Tra questi c'erano anche sostenitori storici del centrodestra, i quali preferivano versare alla fondazione piuttosto che al Pd.

Ma perché l'ex premier ha deciso di chiudere la cassaforte? Le dimissioni da segretario del Pd hanno fatto calare il sipario. E adesso? Renzi rimarrà davvero dietro le quinte con i galloni di semplice senatore? Oppure, come si sussurra da più parti, ha chiuso una pagina per aprirne un'altra, magari con un nuovo partito a tempo debito? Intanto Bianchi, guardiano dei conti, spiega: «È innegabile che una fase si sia chiusa. I conti sono già a po-

sto». Ciò significa che, nel giro di un mese, il cda di Open apprenderà il bilancio con l'incasso di circa 1,3 milioni di euro, fondi necessari per ripianare il rosso accumulato e pagare i fornitori che battevano cassa, alcuni dei quali da tempo.

L'ultimo atto di Open sancirà anche il de profundis su circa il 40% dei nomi dei finanziatori che non hanno dato l'autorizzazione alla pubblicazione della propria identità: «Siamo la fondazione italiana più trasparente in assoluto — conclude Bianchi —. Lo certifica anche Openpolis, che ha analizzato 60 istituzioni come la nostra».

claudio.bozza@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bianchi
Poca
trasparenza
su chi ci ha
finanziato?
Abbiamo
pubblicato
il 60%
dei nomi,
siamo
l'istituzione
più virtuosa
in Italia

**Presidente
di «Open»**

I fondi raccolti (dati in euro)



Alberto Bianchi
Presidente



Maria Elena Boschi
Segretario generale



Luca Lotti
Consigliere



Marco Carrai
Consigliere